

Abu Omar, il ministro decida

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Mastella e il suo, anzi nostro, Governo devono affrontare difficoltà ulteriormente aggravate dal rifiuto del suo predecessore, Castelli e dalle tergiversazioni attuali, che sarebbe ingiusto minimizzare. Il presidente degli Stati Uniti ha più volte dichiarato di ritenere non solo moralmente legittime, ma necessarie tali *extraordinary renditions* in quanto strumenti indispensabili al pari di quelli impiegati a Guantanamo, in Iraq e in altri luoghi - per combattere il terrorismo, a dispetto della violazione del

diritto internazionale (in particolare della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti, sottoscritta dagli Stati Uniti oltre che dall'Italia e della sovranità territoriale di Paesi amici ed alleati. Si tratta, in altre parole di una nuova e diversa concezione della politica estera degli Stati Uniti, oggi messa in discussione e contrastata dal Congresso, dalla Corte Suprema e da tutta l'America che resta fedele ai propri principi costitutivi. Il fatto che l'Amministrazione in carica sia particolarmente vulnerabile, per la sua debolezza politica, non facilita, anzi aggrava il peso della decisione per i suoi possibili effetti di politica interna, da parte di un Governo, come quello italiano, che è e resterà amico ed alleato. Eppure, vi sono casi in cui la diplomazia deve cedere il passo alla politica e la politi-

ca, per esistere, non può dimenticare di essere serva delle motivazioni e dei principi che la ispirano e delle regole che ha liberamente accettato. È proprio l'emergenza terroristica che non consente di ignorare che primo scopo di coloro che la usano è di contaminare i propri bersagli con la loro ideologia, con i risultati che verificiamo quotidianamente nelle cronache non soltanto irachene. Sosteniamo con orgoglio un Governo che propone la moratoria sulla pena di morte all'Assemblea Generale dell'Onu, condanna i bombardamenti in Somalia, promuove una legislazione sempre più avanzata a tutela dei diritti umani, solleva importanti interrogativi riguardo all'impegno in Afghanistan, senza venirvi meno. Come può lo stesso governo venir meno ad una sua «certa idea dell'Europa» (per parafrasare indebitamente de Gaulle), a cui l'adesione alla

Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo impone una fedeltà giuridicamente sanzionabile? Si tratta di un patrimonio non solo largamente condiviso dal popolo americano, ma che, nei momenti più bui della storia italiana ed europea, ci è stato restituito dall'altra sponda dell'Atlantico.

E una visione appena lungimirante degli stessi rapporti di amicizia con gli Stati Uniti non impone una dignitosa difesa della nostra sovranità territoriale - compresi gli stessi statuti di una base come quella di Aviano che non può essere usata a piacimento delle autorità americane - senza la quale nessun rapporto può resistere all'usura del tempo e, soprattutto, di eventi come quelli a cui il Governo è chiamato a rispondere in maniera conforme - non dimentichiamolo - a quanto richiesto al precedente Governo. *g.gmigone@libero.it*

La base della confusione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Manovre che fanno gridare per un momento alla «vittoria» ma non spiegano come per «vincere» si sia costretti ad approvare l'azione di un ministro del governo che si vorrebbe abbattere. Ma è con altrettanta nettezza che va detto che la politica estera e di difesa è cosa troppo seria per soggiacere ad approcci improvvisati che rischiano di oscurare quanto di buono, e riconosciuto dai partner europei e internazionali, questo Governo ha fatto in politica estera su scenari cruciali come l'Iraq, il Libano, la Palestina e su grandi battaglie di civiltà come quella per la moratoria universale della pena di morte in cui l'Italia è impegnata alle Nazioni Unite.

Ieri questo Governo è stato battuto a Palazzo Madama su un ordine del giorno dell'opposizione che dà pieno sostegno alle comunicazioni del ministro della Difesa sull'ampliamento della base di Vicenza. Ieri un viceministro (degli Esteri, Ugo Intini) è intervenuto a nome del Governo per respingere un ordine del giorno dell'opposizione che approvava la comunicazione di un ministro (della Difesa, Arturo Parisi).

Non è una vicenda paradossale. È un fatto politico grave e come tale va affrontato. Senza spiriti di rinvincita o atteggiamenti ultimativi, ma anche senza quel velo di ipocrisia, e di improvvisazione, che ha caratterizzato fin dall'inizio la gestione del «caso-Vicenza». Non vi è dubbio che l'attuale Governo abbia dovuto porre rimedio ad una gestione rassicurata del «sì» all'ampliamento della base Usa da parte del precedente esecutivo di centrodestra; ed è altrettanto vero che un Governo responsabile non può non tener conto dell'impatto socioambientale che l'ampliamento di una base militare a ridosso di una città può determinare sulla vita della popolazione locale.

Tutto vero. Ma non basta, non può bastare per spiegare il «pasticciaccio di Palazzo Madama». Perché non dà conto della ragione per cui nell'ordine del giorno della maggioranza, parto quanto mai faticoso, l'impegno chiesto al Governo di dar vita a una conferenza sulle servitù militari non sia stato fatto precedere da una esplicita approvazione delle comunicazioni del ministro della Difesa.

È questo «non detto» politico che deve interrogare le varie

«anime» della maggioranza. Perché il sofferto, ma ponderato, via libera dato da Romano Prodi all'ampliamento della base Dal Molin è innanzitutto una scelta politica (e come tale presentata da Parisi). Una scelta che chiama in causa obblighi di alleanza ma anche il modo, non vassallo, in cui questi obblighi possono e debbono essere ottemperati.

La politica estera più di altri terreni, pur «scivolosi» e impegnativi, come quello della politica economica, chiama in causa principi identitari e scelte sul campo, e sollecita sensibilità diverse che spetta al senso di responsabilità di ogni componente, e all'autorità (e all'auto-revolezza) del presidente del Consiglio, portare a sintesi. Ciò che ieri non è avvenuto al Senato. E una non scelta politica apre un problema politico. Che non può certo essere affrontato a colpi di battute sugli «estremisti di centro», ovvero gli «antiamericani per partito preso», o immiserirsi nella caccia al votante (con la Cdl) o all'astensione, o all'assente «traditore» in seno alla maggioranza. Né è lecito ritenere, o sperare, che invocare, o pretendere,

Le varie sensibilità in politica estera meritano rispetto. Ma possono tradursi in immobilismo o in compromessi pasticciati

conferenze (sull'Afghanistan, sulle servitù militari), possa di per sé evitare un «sì» o un «no» sull'ampliamento della base di Vicenza o sulla nostra presenza in Afghanistan. Le varie sensibilità in politica estera meritano attenzione e rispetto, perché espressione di sensibilità e orientamenti che percorrono la società civile, ma non possono divenire ragioni di immobilismo o di approssimativi compromessi dialettici. Niente diotiegorie né demonizzazioni. Ma chiarezza, questo sì. E capacità di sintesi. È assunzione di responsabilità. Romano Prodi annuncia una riunione delle forze della maggioranza sulla politica estera. Può essere l'occasione del chiarimento e del rilancio di una politica estera efficace e condivisa. Solo così si potrà davvero archiviare il «pasticciaccio di Palazzo Madama». Perché la politica estera e di difesa è davvero «una cosa troppo seria».

LA LETTERA

Una sinistra forte, di governo È questa la nostra mozione

FABIO MUSSI

La mozione «A sinistra, per il socialismo europeo» - che sarà presentata al prossimo congresso dei Ds - è promossa da Fulvia Bandoli e da molti altri ecologisti, da Valdo Spini insieme a qualificati esponenti socialisti e laburisti, da Cesare Salvi e l'area Socialismo 2000, oltre che dal sottoscritto con quello che si è chiamato «correntone» e da moltissimi altri disegni che non hanno partecipato precedentemente a nessuna di queste esperienze e che «appartenevano» alla «maggioranza» del partito. Ribadire e sottolineare questo non appaia come puntiglio, nei confronti magari di organi d'informazione e osservatori disattenti. Lo ricordiamo perché nelle recenti cronache mediatiche,

così come nel dibattito politico, troppo spesso si tende a «sintetizzare» un po' impropriamente la nostra esperienza. Che non è solo quella delle minoranze dello scorso congresso Ds: ed è proprio questa la nostra forza, la nostra caratteristica, il senso della nostra posizione. Culture politiche, esperienze, aggregazioni, singole personalità significative e diverse tra loro si sono unite nella convinzione che sia necessaria, in Italia, una forza autonoma ed organizzata di sinistra: di una sinistra forte e di governo, convinta e leale sostenitrice dell'Unione di centro-sinistra. È questa la proposta - evidentemente alternativa a quella del Partito Democratico - che insieme avanziamo alle iscritte e agli iscritti dei Ds nel prossimo congresso.



AFGHANISTAN Esercitazioni nel campo del mullah

LE GUARDIE di sicurezza si allenano in quello che un tempo era la base del Mullah Omar e l'anno in cui i Talebani presero il potere in Afghanistan. La sua costruzione iniziò nel 1998, in cui i Talebani presero il potere in Afghanistan.

Il Mezzogiorno? Non è una «notte buia»

ENNIO CASCETTA

Gentile direttore, ho letto con attenzione l'intervista di martedì scorso al professor Giuseppe Giarrizzo, nella quale si sostiene che i fondi europei per il Mezzogiorno vengono utilizzati in modo assistenzialista e, di fatto, sprecati. Si tratta di un'opinione non isolata, che merita attenzione e rispetto. Tuttavia, è un'opinione che non condivido, da «notte buia e... vacche nere» e che non rende giustizia al buon uso che, in tanti e tanti casi, si è fatto e si sta facendo delle risorse comunitarie. E che solleva anche questioni politiche più generali: è possibile oggi concepire la questione meridionale e un moderno modello di sviluppo del Sud senza l'apporto delle Regioni? E in che modo le Regioni potrebbero ostacolare l'emancipazione del Mezzogiorno, quando sono il principale attore del suo sviluppo? Le mie sono domande sincere di un amministratore pubblico, che lavora ogni giorno sul territorio proprio attraverso i fondi europei. Dalla cattedra universitaria di ingegneria dei trasporti, infatti, una decina d'anni fa mi sono buttato a capofitto nel complicato pianeta amministrativo (prima come consulente delle giunte Bassolino al Comune di Napoli e, poi, dal 2000 come assessore ai Trasporti e alle Infrastrutture della Regione Campania). Il mio è una sorta di osservatorio privilegiato dove posso constatare quotidianamente - pur tra mille difficoltà - una realtà diversa e in movimento, i tanti passi in avanti compiuti dalle nostre Regioni anche grazie ai fondi europei.

Alle attente osservazioni di Giarrizzo, voglio rispondere con i fatti concreti, e cioè con i km e km di rotaie che le risorse comunitarie ci hanno permesso di mettere in fila. È proprio grazie a un efficace utilizzo di quei fondi che qui in Campania è avvenuta e sta avvenendo una vera rivoluzione nel sistema del trasporto pubblico. Oggi Napoli ha una grande e moderna metropolitana, un vero e proprio sistema di reti, una struttura che appariva persino impensabile alcuni anni fa (ho ancora negli occhi lo stupore del direttore del *Times* e dei tantissimi giornalisti stranieri quando l'hanno visitata). E, ora, si sta integrando con la realizzazione della metropolitana regionale, un progetto da 8 miliardi di euro, che dal 2000 ha già visto la realizzazione di 29 stazioni e 42 km e mezzo di nuove linee su ferro, per le quali siamo stati in grado di spendere 2,5 miliardi di euro, compresi 700 milioni di fondi europei destinati alla Regione. La più grande opera pubblica in costruzione nel Paese dopo l'alta velocità con una capacità di spesa che ci ha consentito di ottenere la premialità prevista dall'Unione europea proprio per quelle Regioni che si sono dimostrate più «virtuose» nell'utilizzo dei fondi strutturali. Attualmente il programma prosegue con 40 cantieri in corso in tutta la Campania, e con la previsione di aprire al pubblico altri 100 km di binari e 60 stazioni nei prossimi 5-6 anni. Si tratta di un'opera fondamentale per il miglioramento non solo della mobilità (che già oggi, ad esempio, ci ha consentito di eliminare ogni giorno oltre 230mila auto dal traffico caotico delle no-

stre città e occupare ben 10.000 addetti), ma pure della vivibilità dei nostri territori, poiché prevede anche interventi di riqualificazione urbana delle aree attraversate dalla metropolitana, la realizzazione di stazioni di grande livello architettonico - grazie al coinvolgimento di professionisti di fama internazionale - e l'arricchimento delle stesse con opere d'arte contemporanea. Altri importanti progetti stiamo poi attuando negli altri settori dei trasporti, dal potenziamento dei porti di Napoli e Salerno a quello degli interporti di Nola, Marciacise-Maddaloni e Battipaglia, dall'adeguamento di strade e autostrade alla realizzazione di un sistema integrato di approdi turistici, per non parlare dell'Alta velocità ferroviaria

che è facile, ma si è avviato un processo virtuoso, che non vede più il Sud come destinatario passivo di contributi a pioggia e senza un progetto di sistema, bensì finalmente soggetto attivo, capace di decidere sul proprio futuro ideando e realizzando progetti integrati e condivisi di sviluppo, degni di ottenere le giuste risorse senza più sprechi. Lo abbiamo dimostrato anche con il lavoro del Coordinamento delle Regioni del Mezzogiorno, le cui proposte sono diventate parte integrante del «pacchetto per il Sud» della Finanziaria 2007, così come ribadito anche dal recente meeting governativo di Caserta. Molto, ancora, si sta facendo in Campania anche in altri campi, grazie - voglio sottolinearlo alle

mentore della ricerca e allo sviluppo di importanti comparti economici. Certo, sarebbe miope negare la presenza di scelte non sempre efficaci, o di sprechi, ma sarebbe altrettanto sbagliato ridurre tutto a un giudizio sommariamente negativo. Ripensando ai risultati di questi anni io non concordo con chi sostiene che i fondi europei siano stati un'occasione finora mancata per lo sviluppo del Sud. Al contrario penso che siano un'importante opportunità, da cui sono derivate anche una nuova cultura amministrativa e una maggiore consapevolezza dei propri bisogni e delle proprie possibilità. Credo sia importante continuare su questa strada e impegnarci con forza, tutti noi rappresentanti delle Regioni del Mezzogiorno, a sfruttare al meglio anche le risorse dell'Agenda 2007-2013, in un disegno unitario, un vero programma d'interventi. Che abbiamo definito come regioni meridionali insieme a sindacati e imprenditori, con indicazioni della tempistica e delle fonti finanziarie e che ha messo al primo posto, non a caso, i trasporti e le infrastrutture e, poi, lo sviluppo della società della conoscenza, l'istituzione delle zone franche e della riqualificazione dei sistemi urbani. Abbiamo buttato alle nostre spalle un meridionalismo piagnone e rivendicativo, ma su questo programma ci siamo impegnati e continueremo ad impegnarci. Ma il Sud anche se ce la farà mai e ha bisogno di avere al suo fianco, in questo decisivo e rinnovato slancio, il governo ed il Paese.

«assessore ai trasporti della Regione Campania

I fondi europei utilizzati in modo assistenzialista e, di fatto, sprecati? Non sono d'accordo: a cominciare dalla vera rivoluzione nel sistema del trasporto pubblico che sta realizzandosi in Campania...

Roma-Napoli, in corso di completamento, dell'Alta capacità Napoli-Bari, in fase di progetto e dell'aeroporto di Grazzanise, al vaglio del Governo. Un imponente programma infrastrutturale, insomma, che già oggi sta apportando benefici effetti sull'economia e l'occupazione della Campania, e che rappresenta dunque un potente volano per lo sviluppo del nostro territorio e il recupero dello storico gap infrastrutturale rispetto al Nord del Paese e al resto dell'Europa. Certo, la strada intrapresa non

risorse private e, poi, a quelle europee - di cui faccio qui solo un accenno, citando un esempio recente come il Polo della Qualità di Marciacise - inaugurato pochi giorni fa con il coinvolgimento di ben 300 imprenditori - che con il Tari e altri insediamenti esistenti e previsti nell'area sta diventando un polo industriale della filiera moda, dell'oreficeria, del corallo tra i più dinamici dell'intero Mezzogiorno. Altri esempi potrebbero essere citati: dalla valorizzazione dei beni culturali alla finanzia-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del 10/10/2001 (Unità di giornale del Democrazia e Sinistra 05) La nostra stampa è controllata dalla società di legge 7 agosto 1980 n. 295. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma, 05/01/2006</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Litosud via Albo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 1° febbraio è stata di 126.404 copie</p>			